

II. ASCOLTARE LA PAROLA

1. Lettura

Dagli Atti degli Apostoli (2,1-13)

¹ Mentre il giorno di Pentecoste stava per finire, si trovavano tutti insieme nello stesso luogo. ² Venne all'improvviso dal cielo, un rombo, come di vento che si abbatte gagliardo, e riempi tutta la casa dove si trovavano. ³ Apparvero loro lingue come di fuoco che si dividevano e si posarono su ciascuno di loro; ⁴ ed essi furono tutti pieni di Spirito santo e cominciarono a parlare in altre lingue come lo Spirito dava loro il potere d'esprimersi.

⁵ Si trovavano allora in Gerusalemme Giudei osservanti di ogni nazione che è sotto il cielo. ⁶ Venuto quel fragore, la folla si radunò e rimase sbigottita perché ciascuno li sentiva parlare la propria lingua. ⁷ Erano stupefatti e fuori di sé per lo stupore dicevano: "Costoro che parlano non sono forse tutti Galilei?" ⁸ E com'è che li sentiamo ciascuno parlare la nostra lingua nativa? ⁹ Siamo Parti, Medi, Elamiti e abitanti della Mesopotamia, della Giudea, della Cappadòcia, del Ponto e dell'Asia, ¹⁰ della Frigia e della Panfilia, dell'Egitto e delle parti della Libia vicino a Cirène, stranieri di Roma, ¹¹ Ebrei e prosèliti, Cretesi e Arabi e li udiamo annunziare nelle nostre lingue le grandi opere di Dio". ¹² Tutti erano stupiti e perplessi, chiedendosi l'un l'altro: "Che significa questo?". ¹³ Altri invece li deridevano e dicevano: "Si sono ubriacati di mosto".

2. Ripresa e commento al testo

L'attesa dello Spirito ha come pervaso il racconto del primo capitolo del libro degli Atti degli Apostoli. A partire dai primi versetti, nei quali Luca ricorda la promessa fatta dal Cristo risorto, si percepisce che tutti coloro che compongono il primo gruppo dei credenti sono come protesi verso un momento cruciale, nel quale troverà attuazione la grande promessa di Dio a favore di Israele e dell'umanità. Tutti sono in attesa di questo evento straordinario, ma nessuno sa quando e come questo accadrà.

Premessa

Le parole di Gesù hanno presentato l'evento utilizzando la duplice immagine del battesimo (cioè della immersione) e della effusione dall'alto. Ognuna di esse, come abbiamo visto, ha un suo specifico valore e permette di cogliere, secondo diverse prospettive, la verità inesauribile del dono dello Spirito santo e dei suoi effetti di salvezza.

È bene, tuttavia, come premessa al racconto lucano della Pentecoste, accostare alcune pagine dei libri profetici dell'Antico Testamento, dalle quali emerge vivissima la coscienza che i profeti di Israele avevano del dono dello Spirito santo. Essi annunciano che negli ultimi giorni, i giorni decisivi, il Signore Dio effonderà il suo Spirito e rinnoverà il mondo: lo farà nella forma di una profonda trasformazione dei cuori degli uomini, lo farà, inoltre, attraverso una testimonianza profetica di grande portata, lo farà, infine, in rapporto con la sofferenza del suo Messia. Sono testi di rara intensità e bellezza, che ci permettono di intuire la portata dell'evento che Luca racconta nel secondo capitolo del libro degli Atti degli Apostoli.

Un primo testo proviene dal libro di **Ezechiele**: «Vi aspergerò con acqua pura e sarete purificati; io vi purificherò da tutte le vostre sozzure e da tutti i vostri idoli; vi darò un cuore nuovo, metterò dentro di voi uno spirito nuovo, toglierò da voi il cuore di pietra e vi darò un cuore di carne. Porrò il mio spirito dentro di voi e vi farò vivere secondo i miei statuti e vi farò osservare e mettere in pratica le mie leggi. Abiterete nella terra che io diedi ai vostri padri; voi sarete il mio popolo e io sarò il vostro Dio» (Ez 36,25-28).

2. Un secondo testo appartiene al libro di **Gioele**: «Dopo questo, io effonderò il mio spirito sopra ogni uomo e diverranno profeti i vostri figli e le vostre figlie; i vostri anziani faranno sogni, i vostri giovani avranno visioni. Anche sopra gli schiavi e sulle schiave, in quei giorni, effonderò il mio spirito. Farò prodigi nel cielo e sulla terra, sangue e fuoco e colonne di fumo. Il sole si cambierà in tenebre e la luna in sangue, prima che venga il giorno del Signore, grande e terribile. Chiunque invocherà il nome del Signore sarà salvato, poiché sul monte Sion e in Gerusalemme vi sarà la salvezza, come ha detto il Signore, anche per i superstiti che il Signore avrà chiamati» (Gl 3,1-5).
3. Un terzo testo, più breve, si trova nel libro di **Zaccaria**: «Riverserò sopra la casa di Davide e sopra gli abitanti di Gerusalemme uno spirito di grazia e di consolazione: guarderanno a colui che hanno trafitto» (Zc 12,10).

Questi testi, ed altri che troviamo nelle Scritture, meriterebbero una presentazione approfondita. Ci basti averli richiamati per intuirne la portata, per rimandare ad essi nel corso del nostro commento e per condividere in qualche modo l'attesa dello Spirito che fu già di Israele, soprattutto nel tempo del ministero profetico.

Il giorno di Pentecoste

L'effusione dello Spirito santo promessa da Gesù avviene il giorno di Pentecoste. Nessuno dei discepoli poteva sapere che proprio questo sarebbe stato il momento e tuttavia è certo significativo che lo Spirito santo sia stato donato proprio il giorno della festa di Pentecoste. Dal punto di vista di Dio questa scelta non è casuale e Luca lo lascia intendere molto bene.

Il nostro brano prende avvio con queste parole: «**Mentre il giorno di Pentecoste stava per finire, si trovavano tutti insieme nello stesso luogo**» (At 2,1). La circostanza è chiara, ma la frase, così come suona, ha bisogno di essere precisata. Poco più avanti, infatti, iniziando il suo discorso al popolo, Pietro ricorderà che sono solo le nove del mattino (cfr. At 2,15). Perché allora si dice qui che «il giorno di Pentecoste stava per finire»? Notiamo subito

che il verbo qui tradotto con «finire» significa in realtà «compiersi, trovare compimento».

Probabilmente Luca vuol dire allora che con l'avvio del giorno della festa di Pentecoste si stava «portando a compimento» il tempo che dalla festa di Pasqua giungeva alla festa di Pentecoste. Si trattava di cinquanta giorni (la parola *pentecoste*, di lingua greca, significava appunto «cinquantesimo» giorno) o di quelle sette settimane (la festa ebraica era chiamata in origine «festa delle settimane») che si dovevano conteggiare dalla Pasqua per celebrare appunto la Pentecoste. **Con il mattino del giorno di Pentecoste si chiude perciò l'arco di tempo che lega la celebrazione della Pasqua ebraica alla celebrazione della Pentecoste ebraica.** Questo potrebbe essere un primo significato di quel «mentre stava per compiersi il giorno di Pentecoste».

Un secondo, non alternativo al primo, potrebbe essere il seguente: Luca vorrebbe farci intendere che **l'evento che sta per accadere in questo giorno darà pieno compimento alla festa ebraica di Pentecoste, conducendola al suo nuovo e pieno significato.**

Sappiamo bene che **la Pentecoste era una festa già ebraica**. Essa ricordava (anche se le discussioni tra gli studiosi su questo argomento sono ancora piuttosto accese) il dono della legge fatto dal Signore Dio a Israele attraverso Mosè sul monte Sinai. La tradizione ebraica successiva aveva ulteriormente arricchito la memoria di questo evento con particolari suggestivi: secondo i maestri di Israele, la consegna della legge al popolo eletto era avvenuta alla presenza di tutte le genti. In quell'occasione, la voce di Dio si era divisa in settanta voci, così che tutti i popoli la potessero udire in settanta lingue diverse.

Considerando tutto questo, possiamo meglio rispondere alla domanda: perché dunque lo Spirito santo viene effuso il giorno di Pentecoste? Dovremo dire: perché **l'antica festa ebraica risultava assolutamente adatta ad accogliere questo evento. Da un lato, l'effusione dello Spirito santo sugli apostoli portava a compimento il significato che la Pentecoste ebraica già aveva, dall'altro, proprio grazie all'avvenimento stesso, le conferiva un senso nuovo e più profondo.**

Il compimento e la novità⁽¹⁾ si precisano in due direzioni, quella del rapporto tra il dono della legge e il dono dello Spirito e quella del rapporto tra l'Israele dell'antica alleanza e il gruppo dei discepoli di Gesù riuniti insieme. Meditiamo anzitutto sul primo aspetto, rinviando per il secondo ai versetti successivi.

⁽¹⁾ Israele ha sempre venerato la legge come dono inestimabile e come segno dell'amore fedele di Dio, come rivelazione della via santa capace di donare la vita: «Quanto amo la tua legge, Signore, – si legge nel Salmo 119 – tutto il giorno la vado meditando. Il tuo precetto mi fa più saggio dei miei nemici, perché sempre mi accompagna» (Sal 119,97-98). E ancora: «Lampada per i miei passi è la tua parola, luce sul mio cammino. Ho giurato e lo confermo, di custodire i tuoi precetti di giustizia» (Sal 119,105-106). L'osservanza della legge è per il vero credente di Israele un atto d'amore, con il quale egli risponde all'amore preveniente di Dio per il suo popolo eletto, come ricorda bene il testo che ancora oggi ogni pio giudeo ripete quotidianamente: «Ascolta, Israele: il Signore è il nostro Dio, il Signore è uno solo. Tu amerai il Signore tuo Dio con tutto il cuore, con tutta l'anima e con tutte le forze. Questi precetti che oggi ti do, ti stiano fissi nel cuore» (Dt 6,4-6).

C'è tuttavia un segreto che è come nascosto dietro la legge, che ne custodisce la verità ultima e che le permette di ottenere il frutto desiderato da Dio: questo segreto è proprio lo Spirito di Dio. La legge infatti è esterna all'uomo, si presenta come una regola, un comando, un codice di comportamento e come tale può essere respinta dalla libertà dell'uomo, che la percepisce come un limite a se stessa, un'imposizione indebita al suo cuore; oppure l'uomo, pur riconoscendone l'autorità e il valore, potrebbe trovarsi nella condizione di non riuscire, per la sua debolezza, a mettere in pratica quanto la legge gli chiede.

Il profeta Geremia ricorda che questa legge non fu sempre osservata da Israele e annuncia perciò **un'alleanza nuova, fondata su una misteriosa azione di Dio capace di rinnovare il cuore e di disporlo ad operare liberamente e con gioia secondo la volontà di Dio:** «Verranno giorni – si legge in Ger 31,31-34 – nei quali con la casa di Israele e con la casa di Giuda io concluderò un'alleanza nuova. Non come l'alleanza che ho conclusa con i loro padri, quando li presi per mano per farli uscire dal paese d'Egitto,

un'alleanza che essi hanno violato, benché io fossi il loro Signore. [...] Questa sarà l'alleanza che concluderò con la casa di Israele dopo quei giorni, dice il Signore: Porrò la mia legge nel loro animo, la scriverò nel loro cuore». Nel passo che abbiamo citato sopra, il profeta Ezechiele precisa che questa azione straordinaria, grazie alla quale la legge di Dio da esteriore all'uomo diviene interiore a lui, viene cioè incisa nel suo cuore, sarà possibile proprio in forza del dono dello Spirito: «Vi darò un cuore nuovo [...]. Metterò il mio spirito dentro di voi e vi farò vivere secondo i miei statuti e vi farò osservare e mettere in pratica le mie leggi» (Ez 36,24-28).

San Paolo, che mediterà a fondo questo tema del rapporto tra la legge di Dio e lo Spirito di Dio, spiegherà bene nella lettera ai Romani (in particolare in Rm 7) che la legge non è in grado di donare la salvezza, perché indica la via da seguire, ma non offre nessun aiuto all'uomo in caso di difficoltà. E la difficoltà si pone quando la sua libertà, ferita dal peccato, rifiuta la legge per orgoglio, rivendicando la propria autonomia, o quando, sempre a causa del peccato, l'uomo si riconosce incapace di attuare le richieste della legge, pur riconoscendone la bontà e la santità.

Il peccato tenta l'uomo proprio a partire dalla legge di Dio, facendola percepire a lui come un ordine esterno che offende la sua libertà e che quindi va respinto. Oppure, il peccato tenta l'uomo attraverso la rassegnazione e lo scoraggiamento, mostrandogli come alla fine risulti impossibile fare quel che la legge di Dio gli chiede: l'uomo desidererebbe attuare quel bene che la legge indica, ma non appare in grado di farlo.

Lo Spirito, al contrario, compie il miracolo della santificazione dell'uomo, perché lo riscatta da questa duplice tentazione, toccando il segreto del suo cuore e ponendolo nella condizione di accogliere la volontà di Dio e di realizzarla pienamente nella libertà. Dice bene san Paolo: «Non c'è più nessuna condanna per quelli che sono in Cristo Gesù, poiché la legge dello Spirito che dà vita in Cristo Gesù ti ha liberato dalla legge del peccato e della morte. Infatti, ciò che non era possibile alla legge, perché la carne (cioè l'esposizione alla tentazione) la rendeva impotente, Dio lo ha reso possibile» (Rm 8,1-3).

Così, si comprende che il dono per eccellenza di Dio a Israele e all'umanità non è la legge di Dio, ma lo Spirito di Dio, grazie

al quale diventa possibile all'uomo vivere secondo la legge di Dio. Se la legge ci dice che cosa è buono e che cosa no, soltanto lo Spirito ci permette poi di operare il bene e di fuggire il male. **Lo Spirito è il vero artefice della nostra conversione e della nostra santificazione.** Egli permette all'uomo di agire in perfetta sintonia con la volontà di Dio e di stare al suo cospetto in santità e giustizia. Solo lo Spirito ha la capacità di raggiungere le profondità segrete del cuore umano e di disporlo alla giustizia suscitando anzitutto il desiderio di attuarla e creando poi le condizioni per metterla in pratica. Grazie allo Spirito santo l'uomo avrà la vita, condividerà la santità del Figlio di Dio, gusterà la gioia di sentirsi amato e redento, in una parola farà l'esperienza della benedizione promessa ad Abramo e alla sua discendenza (cfr. Gal 3,14).

Vento e fuoco

Ma torniamo al nostro testo. Luca racconta che «**venne all'improvviso dal cielo un rombo, come di vento che si abbatte gagliardo e riempì tutta la casa dove si trovavano. Apparvero loro lingue come di fuoco che si dividevano e si posarono su ciascuno di loro. Ed essi furono tutti pieni di Spirito santo...**» (At 2,2-4). Ecco dunque che cosa accade. L'ultima frase, sulla quale dovremo tornare più avanti, allude alla verità più profonda dell'evento, a quella che potremmo definire l'essenza invisibile, la realtà segreta e inesprimibile: essi furono pieni, cioè riempiti, di Spirito santo. Nei versetti precedenti si descrivono le due forme percepibili dell'effusione dello Spirito, una di carattere sonoro, il vento, l'altra di carattere visivo, il fuoco. Si tratta di fenomeni percepibili e quindi descrivibili, aventi valore simbolico.

Tutto accade «**all'improvviso**» (At 2,2), come a confermare che nulla di quanto avviene era prevedibile e che perciò tutto rientra nella libera e sovrana iniziativa di Dio.

Si ode dapprima un «rombo» dal cielo «come di **vento** che si abbatte gagliardo, e riempì tutta la casa dove si trovavano» (At 2,2). Si tratta dell'effetto simbolico di tipo sonoro. Un sibilo fortissimo che viene dal cielo (a indicarne l'origine divina), che si abbatte e che pervade l'intero ambiente in cui si trovavano riuniti i discepoli.

Essi sono come avvolti insieme in un turbine, accomunati in un'esperienza che da un lato sembra confermare la loro unione, ma dall'altro li stringe in una morsa tenace, facendo loro percepire una potenza di straordinaria intensità. Ed è probabilmente in questa linea che dobbiamo intendere il senso simbolico di questa manifestazione dello Spirito. Il vento è forza, energia, vigore, vitalità, con in più la caratteristica dell'avvolgere e del coinvolgere. E questo appunto allude all'azione dello Spirito nei confronti dei discepoli.

In effetti, il Cristo risorto aveva dichiarato: «Avrete forza dallo Spirito santo che scenderà su di voi...» (At 1,8). **Lo Spirito santo è il mistero di Dio che raggiunge l'umanità con la sua potenza vittoriosa e trasformante, capace di rinvigorire ciò che è debole, di ravvivare ciò che è spento.** Lo Spirito che avvolge nel turbine della sua vitalità il primo nucleo della Chiesa di Cristo sosterrà i discepoli nella lotta contro la tentazione, nella fatica della missione, ma anche nell'impegno a vivere la comunione fraterna e a testimoniare in ogni occasione la misericordia senza limiti del Signore crocifisso e risorto.

Ma un altro aspetto va forse ricordato: **il vento è forza enorme e avvolgente, ma anche misteriosa, segreta, impalpabile, inafferrabile. Così anche lo Spirito.** Come egli agisca nel cuore degli uomini e nella storia universale e come ottenga i suoi effetti di salvezza non è dato sapere. Se ne vedono i frutti, ma non l'azione. A Nicodemo che lo interroga su questo punto Gesù dichiara: «Il vento soffia dove vuole e ne senti la voce, ma non sai di dove viene e dove va: così è di chiunque è nato dallo Spirito» (Gv 3,8).

Dopo il rombo del vento, ecco apparire delle lingue come di fuoco, che si separano e vanno a posarsi su ciascuna delle persone che si trovano nella sala. Il fuoco, dunque. Anzi, più precisamente, lingue come di fuoco. Manifestazione visiva del dono dello Spirito con valenza simbolica. Se il vento era simbolo di energia, il fuoco è simbolo di luce e di calore. Il fuoco illumina e riscalda, difende dal freddo e rompe l'oscurità, permette di vedere la realtà per quello che essa è, di riconoscere la strada sulla quale si cammina, di non smarrirsi e non cadere preda della paura. **Così è dello Spirito di Dio. Egli è fonte di consolazione per il cuore**

dell'uomo, difesa contro ogni forma di desolazione e di abbattimento. Grazie allo Spirito il cuore dell'uomo può sentire tutta l'intensità dell'amore misericordioso di Dio, riconoscere il calore della sua paternità e dire: «Abbà, Padre!» (Rm 8,15). È lo Spirito che fa ardere il cuore di chi ascolta la parola di Dio (Lc 24,32), che trafigge il cuore di chi ode la predicazione apostolica (At 2,37), che svela le profondità del disegno di Dio sul mondo (1Cor 2,6-16). Ed insieme, lo Spirito indica la via della santificazione personale preservando dalla tentazione (At 5,3), guida i passi di ogni testimone (At 8,29) e della Chiesa intera (At 9,31), è fonte del discernimento per ogni situazione (At 15,28), apre vie sempre nuove per l'annuncio del vangelo (At 16,6)

A differenza del vento, però, il fuoco che discende dall'alto non avvolge tutti insieme coloro che si trovano nella casa. Non si parla qui di un'unica fiamma di fuoco ma di lingue come di fuoco, che si dividono e si posano su ciascuno. **Sottolineatura suggestiva del carattere personale dell'opera dello Spirito santo, che raggiunge ogni soggetto nel segreto della sua interiorità, dialogando con la sua libertà, rispettando la sua singolarità.** Se l'opera dello Spirito ci appare contraddistinta da questa capacità di trasmettere luce e calore, essa non si compie in modo generico o generalizzato. L'esperienza è quella descritta nel Sal 139: «Signore, tu mi scruti e mi conosci, tu sai quando seggo e quando mi alzo, penetri da lontano i miei pensieri, mi scruti quando cammino e quando riposo... Sei tu che hai creato le mie viscere, mi hai tessuto nel seno di mia madre... Tu mi conosci fino in fondo». Le persone sulle quali viene effuso lo Spirito hanno personalità diverse e ruoli diversi. Non è un caso che in At 1,13 Luca abbia voluto ricordarci uno per uno i nomi degli apostoli. Le grandi figure di testimoni che, oltre ai Dodici, saranno presentate all'opera nel libro degli Atti degli Apostoli (Stefano, Filippo, Barnaba, Paolo, Silvano, Timoteo, ma anche Lidia: cfr. At 16,14-15) possono essere considerate esempi straordinari dell'opera santificante dello Spirito.

Quanto alle lingue, si deve intendere questo particolare in rapporto con la testimonianza che gli apostoli saranno chiamati a dare. «Avrete forza dallo Spirito santo – aveva detto Gesù – e mi sarete testimoni» (At 1,8). Il testimone è colui che prende la paro-

la nel processo, colui che parla, che dichiara. La forma prima, seppure non l'unica, della testimonianza è dunque la parola. Il legame tra la discesa di lingue come di fuoco su ciascuno di loro (cfr. At 2,3) e il loro cominciare a «parlare in altre lingue» (At 2,4) è evidente. **L'effetto primo del dono dello Spirito è questa capacità di parlare in varie lingue.**

Lo Spirito viene donato in vista della testimonianza: la sua energia illuminante troverà espressione nell'opera apostolica che Gesù ha già affidato ai suoi discepoli. Ciascuno di loro con la sua personalità e tutti loro uniti in fraternità, gli apostoli e tutti gli altri diventeranno a loro volta luce per il mondo proprio facendo risuonare la parola che salva. Ma di questo dovremo meglio trattare commentando i versetti che seguono.

Prima però di dedicarci ad una lettura attenta di At 2,5-12, vorremmo soffermarci un momento sull'espressione «**furono tutti pieni di Spirito santo**», che troviamo in At 2,4. È un'espressione a cui ormai ci siamo abituati. Ma cosa significa precisamente? In che senso lo Spirito santo può «riempire» una persona umana? Come dobbiamo intendere questo termine dal momento che, intuiamo, non possiamo attribuirgli un senso spaziale?

La risposta va ricercata nella linea del recupero di quel primato della interiorità di cui abbiamo parlato in precedenza. **C'è un mondo interiore del soggetto che viene raggiunto e pervaso dallo Spirito. Quest'ultimo è in grado di abbracciare la totalità dell'io umano fin nelle sue pieghe segrete, di modo che nulla resti escluso dalla sua azione santificante. Questo propriamente significa che l'uomo viene «riempito» di Spirito santo.**

Ci viene qui in aiuto la parola di Gesù riguardante il battesimo in Spirito santo (At 1,4-5). Colui che riceve lo Spirito è immerso nel suo mistero e viene come visitato da lui in ogni dimensione del suo essere, di modo che ogni facoltà è raggiunta e vivificata. L'intelligenza, la volontà, l'affettività, la memoria, l'immaginazione, ma anche tutta intera la dimensione psichica, con le sue potenzialità e suoi elementi oscuri, entrano nella sfera dell'azione

Furono pieni
di Spirito santo

dello Spirito. Tutto è come permeato dalla rivelazione potente e amorevole del mistero di Dio, che rende ogni singola personalità un testimone originale del Cristo risorto.

Così, Luca ci dirà che Pietro era «pieno di Spirito santo» (At 4,8), ma anche Stefano (At 7,55) e Barnaba (At 11,24). E se allarghiamo il nostro sguardo all'intera storia della Chiesa, potremo aggiungere i nomi di molti altri uomini e donne che hanno reso al Signore Gesù Cristo una testimonianza straordinaria. L'elenco sarebbe senza fine, perché la gran parte dei cristiani esemplari non ha avuto l'onore degli altari. Tutti costoro furono «pieni di Spirito santo».

Si misero a parlare in molte lingue

L'effetto primo ed immediato del dono dello Spirito santo, un effetto che ha valore di segno, è quello del parlare in molte lingue (At 2,4). Si tratta di un dono straordinario di

Dio e quindi di un parlare che potremmo definire "carismatico". Se ha valore, un simile avvenimento andrà interpretato. Del resto, lo stesso Luca ci esorta indirettamente a farlo, dal momento che in At 2,12 scrive: «**Tutti erano stupiti e perplessi e si chiedevano l'un l'altro: Che significa questo?**». La domanda di coloro che odono parlare gli apostoli è la stessa che ci poniamo anche noi.

Precisiamo subito che non si tratta di un parlare in lingue sconosciute, ma di un parlare nelle molte lingue conosciute, in uso tra le popolazioni di quel tempo. La *glossolalia*, cioè l'esprimersi nella preghiera in una lingua incomprensibile, è uno speciale dono di Dio che le prime comunità cristiane (ma non solo) conoscevano e di cui san Paolo stesso parla nelle sue lettere (1Cor 12,12-30; 14,1-40). Qui però non si tratta di questo. Non si vuole cioè dire che grazie allo Spirito gli apostoli parlano in lingue nuove, ma che grazie al dono dello Spirito gli apostoli furono in grado di comunicare in tutte le lingue di coloro che li stavano ascoltando. È su questo punto che cade l'accento.

Si intuisce così in che direzione muove la valenza di segno che ha questo episodio prodigioso: **grazie al dono dello Spirito gli apostoli divengono veri testimoni; essi sono posti nella condizione di comunicare a tutte le genti la parola che salva.** Tutti

infatti capiscono che cosa essi dicono, possono accogliere l'annuncio che essi proclamano. Luca annota che **«si trovavano allora in Gerusalemme Giudei osservanti di ogni nazione che è sotto il cielo»** (At 2,5). L'osservazione è interessante. Si tratta di Giudei o simpatizzanti del Giudaismo che però parlano le lingue dei vari territori in cui risiedono o risiedevano. Sono Giudei giunti in città per la festa di Pentecoste o ritornati a Gerusalemme dopo aver vissuto per lungo tempo nelle varie regioni dell'impero di Roma. La loro meraviglia di fronte a quanto sta accadendo viene espressa così: **«Costoro che parlano non sono forse tutti Galilei? E com'è che li sentiamo ciascuno parlare la nostra lingua nativa? Siamo Parti, Medi, Elamiti e abitanti della Mesopotamia, della Giudea, della Cappadocia, del Ponto e dell'Asia, della Frigia e della Panfilia, dell'Egitto e delle parti della Libia vicino a Cirène, stranieri di Roma, Ebrei e prosèliti, Cretesi e Arabi e li udiamo annunziare nelle nostre lingue le grandi opere di Dio»** (At 2,7-11). Colpisce questo dettagliato elenco di popoli e di regioni. Luca vi insiste molto proprio perché vuole far emergere il valore di segno che l'avvenimento possiede. Viene come anticipato qui quanto l'intero libro degli Atti racconterà: grazie alla testimonianza apostolica, tutte le popolazioni della terra potranno ascoltare la Parola di Dio e incontrare la salvezza operata dal Messia Gesù.

Si realizza così quanto aveva preannunciato il santo Simeone: «Ora lascia o Signore che il tuo servo vada in pace, secondo la tua parola, perché i miei occhi hanno visto la tua salvezza, preparata da te davanti a tutti i popoli; luce per illuminare le genti e gloria del tuo popolo Israele» (Lc 2,29-32). **Il Cristo illuminerà le genti attraverso la testimonianza dei suoi discepoli e così troverà compimento quanto annunciato dai profeti a riguardo di Israele e del suo ruolo a favore delle nazioni.** Da Gerusalemme uscirà la salvezza nella forma della predicazione apostolica, secondo la parola di Gesù: «Mi sarete testimoni a Gerusalemme, in tutta la Giudea e la Samaria e fino agli estremi confini della terra» (At 1,8). Non saranno i popoli a confluire a Gerusalemme (cfr. Is 2,1-5), ma sarà la Parola della salvezza a raggiungere tutte le nazioni nella potenza dello Spirito santo. Il libro degli Atti racconterà come essa arriverà in tutti quei territori cui

appartengono coloro che in questo momento stanno udendo gli apostoli parlare nelle loro lingue. E Israele troverà gloria nel suo Messia, sorto dalla casa di Davide, e nella costituzione della comunità dei salvati riconoscerà adempiuta la sua elezione e la sua missione.

Così si comprende meglio la ragione per la quale l'effusione dello Spirito avviene nel giorno di Pentecoste: già l'antica festa ebraica aveva questa tonalità universale, poiché le nazioni facevano da sfondo alla elezione di Israele e al dono della legge. L'Israele credente ora riconsidera se stesso a partire dal suo Messia e guarda nella luce della sua resurrezione alla propria vocazione missionaria.

Gerusalemme e Babele

Un'ultima considerazione. Quanto viene descritto in questa pagina del libro degli Atti degli Apostoli ci appare come l'esatto contrario di quanto raccontato in Gen 11,1-9.

Se è vero, come è vero, che l'episodio di Babele intende esplicitare una delle forme che assume la maledizione originaria legata alla colpa dei primogenitori, vale a dire l'incapacità degli uomini di vivere insieme in armonia e nel rispetto delle differenze, condannandosi alla esperienza drammatica della incomunicabilità e della incomprensione, si dovrà riconoscere che quanto narrato qui da Luca muove invece nella direzione opposta. Siamo di fronte alla rivelazione della salvezza operata da Cristo a compimento della promessa di benedizione, in forza della quale diviene possibile la comunione tra genti di lingue diverse e la costituzione di una comunità composta da vari popoli. **All'umanità disgregata in una socialità conflittuale viene annunciato l'evangelo di una umanità riconciliata e unificata, redenta dal Cristo risorto.** Le comunità cristiane, nelle quali si vivrà come fratelli, saranno il segno di questa nuova socialità. Un segno che il mondo potrà facilmente riconoscere.

3. Comunicazione nella fede

1. L'attesa del dono dello Spirito fu già dell'antico Israele, specialmente al tempo dei profeti. Ora si «compie» la novità della Pentecoste e ciò avviene in due direzioni: nel rapporto tra il dono della legge e il dono dello Spirito e nel confronto fra l'Israele dell'antica alleanza e il gruppo dei discepoli riuniti nel nome di Gesù. La "legge", non sempre osservata, richiede una "nuova alleanza". Infatti, è lo "Spirito" il vero dono di Dio all'umanità: è lui l'artefice della nostra vera conversione e santificazione. Questo orienta la nostra vita di fede? Come vivere alla luce di questo le nostre celebrazioni comunitarie?
2. Lo Spirito santo è il mistero di Dio che raggiunge l'umanità con la sua potenza (vento e fuoco all'improvviso...). Il vento è forza enorme e avvolgente, ma anche misteriosa. Così anche lo Spirito: se ne vedono i frutti, ma non l'azione. Il fuoco invece è simbolo di luce e di calore. Così è dello Spirito di Dio: egli è fonte di consolazione per il cuore dell'uomo. Grazie allo Spirito, il cuore dell'uomo può sentire tutta l'intensità dell'amore misericordioso di Dio. Questo accade ancora per l'uomo d'oggi? Che cosa puoi dire della tua esperienza?
3. Lo Spirito dona a ciascuno la capacità di parlare in "varie lingue". Vale a dire: la comunità dei discepoli e i singoli discepoli sono messi nella condizione di comunicare a tutte le genti la Parola che salva. Il gruppo è luogo in cui si offre e si accoglie senza pregiudizi l'annuncio delle grandi opere di Dio? All'umanità disgregata e perennemente in conflitto, come possiamo donare un rinnovato annuncio del vangelo e la testimonianza di una reale esperienza comunitaria?